

**Roberto Cipriani**

**Università Roma Tre**

### *Un pellegrinaggio al maschile: il caso polacco di Piekary*

#### **Streszczenie**

Pielgrzymka mężczyzn jest bardzo rzadka, jeśli nie wyjątkowa. W Polsce odbywa się taka pielgrzymka do Piekar w każdą ostatnią niedzielę maja. Tradycja historyczna tej praktyki religijnej jest stara, a ma swoje korzenie w polskiej kulturze i religijności. Obecność tylko mężczyzn (lub przynajmniej znacznej większości mężczyzn) oznacza coś specyficznego. Występuje analogia: pomiędzy mężczyznami na wojnie a mężczyznami na pielgrzymce. Jest to kwestia silnej tożsamości w aspekcie bezpośredniego udziału i widoczności publicznej. Dlatego przed ważnymi bitwami, w trudnych czasach jest silniejsze nabożeństwo do Matki Boskiej Piekarskiej, podążając śladami królów i wodzów wojennych z przeszłości. Ten kult jest znacznie rozpowszechniony na dużym obszarze, gdzie powstało wiele sanktuarium. Stanowi to sygnał socjologicznej społecznej konstrukcji rzeczywistości religijnej powstałej już wiele lat temu. W średniowieczu pierwsza świątynia powstała w Piekarach, w której być może była czczona ikona Matki Bożej. Jednak punkt zwrotny nastąpił w XVII w., gdy Czarna Śmierć rozprzestrzeniła się i szalała nad Europą. Praga została prawie zachowana dzięki procesji Matki Boskiej Piekarskiej. Podobnie było w Hradec Králové (Czechy) i Tarnowskich Górach (w Polsce). Ale inne sprawy leżą w intencji pielgrzymek do Piekar i homiletycznej interwencji biskupów, księży i intelektualistów: zanieczyszczenia powietrza, katastrofy ekologiczne, resztkowe produkty z kopalni, eksploatacja zasobów naturalnych. W okresie 1981-1989, za „czasów” Solidarności, odbywało się wiele pielgrzymek do kościoła Matki Boskiej Piekarskiej, pomimo że było to nielegalne. Po zakończeniu ruchu Solidarność, praktyka religijna pozostała, lecz jako forma krytyki względem organów decyzyjnych i przywódców politycznych. Ten oddolny poziom jest szczególnym sposobem protestu, który wykorzystuje kanały religijne do promowania dobra wspólnego.

**Słowa kluczowe:** pielgrzymka, Polska, religijność, Piekary

#### ***Premessa***

Per quale motivo in Polonia varie decine di migliaia di persone, ma soprattutto uomini, partecipano ogni anno al pellegrinaggio<sup>1</sup> che nell'ultima domenica di maggio ha come meta il santuario della Madonna di Piekary, promosso al rango di basilica minore da Giovanni XXIII, il primo dicembre 1962 cioè meno di due mesi dopo l'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II? La stessa Madonna è anche patrona della diocesi (ora arcidiocesi, dal 1992) di Katowice<sup>2</sup> (Myszor 1999). La sua festa liturgica non coincide con il pellegrinaggio ma si celebra il 12 settembre.

Sono due le risposte immediatamente possibili: almeno in questa occasione pubblica i soggetti maschi vincono ogni rispetto umano, come si suole dire, e forti del gran numero di presenti si sentono ampiamente sostenuti – l'un l'altro – nell'esprimere la loro fede. In secondo luogo va sottolineato che l'Alta Slesia (Górny Śląsk) è fortemente connotata dall'industria estrattiva mineraria carbonifera e da quella siderurgico-metallurgica, che vedono all'opera principalmente il genere maschile. Orbene la vita di miniera non è tra le più facili e non è priva di rischi. Di conseguenza il ricorso ad un supporto soprannaturale diventa quasi una necessità, quando si devono affrontare disagi estremi e pericoli continui, specialmente se il lavoro non è debitamente protetto<sup>3</sup>.

Vi è però una ragione remota che rende speciale la chiesa di Santa Maria e di San Bartolomeo a Piekary, che dista da Katowice circa 20 chilometri. La sua prima costruzione, in legno, risale al 1303. La consacrazione avvenne nel 1318: molto probabilmente un quadro della Vergine era venerato nel tempio sin da allora<sup>4</sup>. Questa Madonna – o probabilmente un'immagine successiva<sup>5</sup> risalente agli inizi del XVI secolo e messa in auge da un colto sacerdote, Jakub Roczkowski, che il 27 agosto 1659 la fece collocare sull'altare maggiore anche a seguito di un certo odore di rose che – come si narra<sup>6</sup>, sembrava promanare dall'icona precedentemente posta su un altare laterale – è stata ritenuta miracolosa: infatti, invocata e portata in processione, liberò la regione da una pestilenza nel XVII secolo ed in particolare nell'anno 1676. Nel 1679 la parrocchia di Piekary venne affidata ai Gesuiti<sup>7</sup> di Tarnowskie Góry (dove la peste si era particolarmente diffusa, per cui gli abitanti si erano rivolti alla Vergine di Piekary). Ed appena un anno dopo, sempre per debellare la peste, il quadro della Madre Maria di Piekary fu portato in processione anche a Praga, in tre quartieri, il 15 marzo 1680, su richiesta di Leopoldo I d'Austria, re di

---

<sup>1</sup> C. Cipolla, R. Cipriani (a cura di), *Pellegrini del giubileo*, FrancoAngeli, Milano 2002; R. Cipriani, *Sociologia del pellegrinaggio*, FrancoAngeli, Milano 2012.

<sup>2</sup> J. Myszor, *Historia Diecezji Katowickiej*, Drukarnia Archidiecezjalna, Katowice 1999.

<sup>3</sup> J. Remy, Editorial. *Pilgrimage and Modernity. Pèlerinage et modernité*, "Social Compass" 1989, 36 (2), p. 139-143.

<sup>4</sup> J. Pawlik, *Przewodnik Piekarski*, Cieszyńska Drukarnia Wydawnicza, Cieszyn 1985; idem, *Piekary Śląskie*, Wydawnictwo FTTK "Kraj", Warszawa 1988, p. 30-36.

<sup>5</sup> T. Dobrowolski, E. Szramek, *Obraz Matki Boskiej Piekarskiej na tle gotyckich wizerunków podobnego typu*, „Roczniki Towarzystwa Przyjaciół Nauk na Śląsku” 1938, 6, p. 203-222.

<sup>6</sup> *Pachnący Obraz. Historia obrazu MB w Piekarach Śląskich*, Wydawnictwo ZET, Wrocław 2009.

<sup>7</sup> *Historia residentiae et templi Societatis Jesu Piekarii (1678-1716)*, Towarzystwo Przyjaciół Nauk na Śląsku, Katowice 1932.

Ungheria e Boemia, Imperatore dal Sacro Romano Impero. La peste cessò. La Madonna venne chiamata “Guaritrice” e rientrò a Piekary accompagnata da ricchi donativi del sovrano. Lungo il percorso di rientro il quadro si fermò anche a Hradec Králové (ora nella Repubblica Ceca) dove la peste fu sconfitta ancora una volta. Fra l’altro è da sottolineare che adesso la medesima regione appartiene al cosiddetto triangolo nero, con le tre frontiere di Polonia, Germania e Repubblica Ceca, dove più alta è la polluzione per un ambiente fortemente deteriorato. Infine ancor oggi sia a Praga che a Hradec Králové si conservano copie della Madonna di Piekary. Ed è stato appunto l’arcivescovo di Praga Jan Fryderyk Wallstein a definire miracoloso il quadro, già nel 1680.

Si narra che anche il re-eroe polacco Giovanni (Jan) III Sobieski abbia reso omaggio con moglie, figli e soldati ad una copia dell’icona il 20 agosto 1683 (quasi alla vigilia della celebre battaglia di Vienna del 12 settembre 1683 che fermò i turchi e l’islam alle porte dell’Europa): il quadro originale della Vergine era già stato trasferito ad Opole una prima volta, proprio per timore dei turchi; successivamente rientrò a Piekary (Skrudlik 1939). Quattro anni dopo fu la volta del re di Polonia Augusto II detto il Forte che, giunto il 13 luglio 1697 nel medesimo luogo sacro ormai divenuto fortemente simbolico, alla presenza del vescovo Jerzy Kryspin confermò il 27 luglio la sua conversione al cattolicesimo. Anche il figlio Augusto III, suo successore come re di Polonia, ebbe a fermarsi a Piekary nel 1734, mentre era in viaggio verso Cracovia.

### ***L’affermarsi del culto***

Il 31 luglio del 1702 il quadro della Madonna di Piekary venne trasferito ad Opole per ragioni di sicurezza (questa volta il timore era dovuto all’esercito protestante dei *karoliner* del re di Svezia, Carlo XII) e vi è poi rimasto. Per tale ragione si sviluppò dunque il culto verso un altro quadro della Madonna di Piekary (forse quello venerato prima dell’icona poi trasferita), che è tuttora punto di riferimento per il pellegrinaggio mariano maschile dell’ultima domenica di maggio. La differenza tra le due raffigurazioni è data dal fatto che in quella di Opole mancano le due corone benedette da Pio XI, apposte sul capo della Vergine e su quello del Bambino – mentre tutte le campane della Slesia suonavano per una trentina di minuti senza interruzione – il 15 agosto del 1925<sup>8</sup>, ma rubate due volte, nel 1940 e nel 1984. Nel quadro di Opole il Bambino Gesù guarda direttamente verso la Madre, mentre il divino fanciullo di Piekary ha uno sguardo più assorto, quasi assente, mentre regge un libro (Vangelo?) con la mano sinistra e rivolge la sua mano destra verso la Madonna, che presenta una mela, simbolo evidente del peccato originale (ma quest’ultimo dettaglio

---

<sup>8</sup> E. Szramek, A. Hlond, K. Ranoszek, Piekary. Pamiątka koronacji cudownego obrazu Matki Boskiej Piekarskiej, która się odbyła dnia 15-go sierpnia 1925 roku, Nakładem Komitetu Przygotowawczego, Piekary 1926; J. Wycisło, Koronacja obrazu Matki Bożej Piekarskiej w 1925 roku, „Z tej Ziemi. Śląski kalendarz katolicki na rok 1993”, Księgarnia św. Jacka, Katowice 1992, p. 79-86.

si ritrova anche nel quadro di Opole). A Piekary, inoltre, vi è chi intravede nel collo della veste di Maria, nella fibbia che regge il suo manto e nel divaricarsi dei lembi del mantello verso il basso il profilarsi di un calice, che il Bambino Gesù toccherebbe con la mano destra.

In seguito è stato Jan Nepomucen Aloysy Fiecek, vissuto dal 1790 al 1862, a promuovere al massimo livello possibile il culto di Piekary<sup>9</sup>, insieme con alcune battaglie come quella contro l'alcolismo ed a difesa della dottrina cattolica (grazie pure all'uso diffuso dei mezzi di comunicazione, segnatamente a partire dall'allestimento di una tipografia). Fece chiudere 291 distillerie su un totale di circa 5000. Organizzò un movimento antialcolista a livello delle parrocchie attivando quasi cinquecentomila persone (nel 1846). Non si è lontani dalla realtà se si sostiene che gran parte della tradizione e della ritualità coagulatesi attorno al santuario di Piekary abbia in lui il promotore per eccellenza ed un saggio organizzatore. Aveva sognato la realizzazione di una grande basilica: come modello pensava alla chiesa del castello vicino a Karniów. Tra il 1841 ed il 1849 lanciò una sottoscrizione di azioni a 5 talleri ognuna e riuscì a raccogliere 75000 talleri, promettendo la celebrazione di una messa ogni sabato a devozione degli azionisti. Nonostante la diffusa miseria dell'epoca, il tifo e la carestia dovuta ad un fungo che distruggeva le patate (alimento fondamentale per la popolazione), nell'agosto del 1849 la nuova chiesa venne consacrata. Nel giugno del 1922 Piekary ed una parte dell'Alta Slesia sono tornate polacche. Ed il generale Stanisław Szeptycki con il suo esercito ha reso omaggio alla Vergine di Piekary il 26 giugno 1922, riprendendo una vecchia tradizione plurisecolare. Appena due mesi dopo, il 26 agosto dello stesso anno, è stata la volta dello stesso maresciallo Józef Piłsudski, capo dello stato e comandante in capo.

Due nuove incoronazioni della Madonna, dopo quella del 1925 ad opera del nunzio apostolico arcivescovo Lorenzo Lauri (successore di Achille Ratti – ovvero del futuro Pio XI che ben conosceva Piekary –), sono avvenute nel 1966 ad opera del cardinale Stefan Wyszyński e, successivamente, del vescovo Herbert Bednorz.

### ***La legittimazione di Piekary***

Nel manifesto ufficiale del pellegrinaggio svoltosi nel 1985 venne presentata la Madonna di Piekary con all'intorno una scritta che la definiva “Madre di giustizia e amore sociale”, mentre in basso seguiva l'indicazione di “Pellegrinaggio maschile, Piekary + 26 V 1985”. Si può però immaginare che mentre il pellegrinaggio è di fatto diretto a Piekary in realtà l'intenzione è rivolta a ciò che ha rappresentato nel passato l'opera artistico-religiosa ora conservata ad Opole. In

---

<sup>9</sup> E. Szramek, Rozważania o obrazie Matki Boskiej w Piekarach, „Kalendarz Ligi Katolickiej na rok 1937”, Nakładem Śląskiej Ligi Katolickiej, Katowice 1937, p. 33-38.

effetti quest'ultima era stata caratterizzata a lungo, cioè almeno per qualche secolo, da una sorta di processo identitario collettivo, per la difesa della lingua e della cultura polacca che avevano corso un vero e proprio rischio di estinzione o comunque di emarginazione, sia a motivo della Riforma protestante di matrice germanica, sia a seguito della sottomissione politica dell'Alta Slesia alla Prussia di Otto Bismarck, senza contare peraltro che la regione è rimasta più volte spartita fra diverse potenze, segnatamente fra Boemia e Prussia ovvero fra cechi e tedeschi. In particolare dopo la fine della prima guerra mondiale, e dunque dal 1919, la provincia slesiana rimase sotto la Prussia e fu suddivisa in due parti, facenti capo rispettivamente ad Opole (ovvero Oppeln in tedesco) e Katowice (Kattowitz in tedesco). La repressione tedesca (a partire dalla fine del 1939) nei confronti dei polacchi fu molto dura. Poi tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera del 1945 l'Armata Rossa sovietica fece il suo ingresso nell'Alta Slesia. Finita la guerra, gli Accordi di Potsdam (2 agosto 1945) assegnarono la zona alla Polonia, cioè alla Repubblica Popolare Polacca. E venne creato il voivodato di Katowice, poi trasformato nel 1999 in voivodato della Slesia.

Si può ipotizzare che un così forte tentativo di recupero delle radici polacche costituisse una chiara espressione di rifiuto dello *status quo*, sia sotto l'influenza sovietica in anni più recenti, sia sotto la pregressa dominazione prussiana prima e tedesca poi (ma anche boema), in anni più o meno lontani.

Emblematico in proposito è il contenuto del testo redatto, in occasione dell'incoronazione della Vergine di Piekary il 15 agosto 1925, da August Hlond, vissuto dal 1881 al 1948, nominato nel 1922 dal papa Pio XI amministratore apostolico dell'Alta Slesia polacca, consacrato primo vescovo della diocesi di Katowice nel 1926, primate di Polonia dal 1926 al 1948 e fiero avversario sia del nazismo (per cui la Gestapo lo arrestò nel 1944) che del comunismo: "Popolo della Slesia, chiunque si chieda i motivi della tua profonda fede deve andare a Piekary. Senza questo non si può capire né la tua anima né la tua vita religiosa. Lo capirà totalmente solo chi ti ha visto davanti all'immagine miracolosa e ha intravisto il legame tra essa e te. Perché Piekary è un pilastro sul quale la Provvidenza ha sostenuto la tua fede. Piekary è la fonte viva dalla quale per volontà di Dio la Madonna sparge per tutta la Slesia flussi di infinite grazie per rendere sereni i cuori. Piekary è la tua gloria e il tuo tesoro, la tua tradizione del cuore e la tua santa necessità. Il quadro di Piekary ha rivolto lo sguardo celeste verso il popolo della Slesia non solo dall'altare di marmo. Esso ha adornato ogni casa della Slesia. Collocato con mano religiosa nelle cappelline lungo le strade e sugli alberi, ad ogni passo ha parlato della fede e della vita di fede. In special modo illuminava le anime fervide, destando in esse fiducia e grandi, santi pensieri. Così s'inginocchiavano davanti all'immagine miracolosa le generazioni, l'una dopo l'altra. E la Slesia di oggi avvolta dalla grandezza del suo momento epocale pure si umilia tutta, inginocchiandosi

davanti ad essa, chiedendo grandi grazie lungo il suo cammino. Ed in cambio la Slesia, libera e riconoscente, porta le corone d'oro in onore della Madre di Dio di Piekary. A Roma il Papa le ha benedette con la mano ed il cuore. E qui al cospetto di tutta la Polonia, tu popolo della Slesia, le poni nelle mani del Primate, affinché egli adorni con esse la fronte della tua possente ed amata patrona, a nome del Papa, a tuo nome, a nome della tua storia ed a nome delle future generazioni. Con santo tremore e con voti sulle labbra fai incoronare, popolo della Slesia, la tua Madre e Regina, affinché la sua immagine attraverso i fumi delle fabbriche e le contrarietà della vita da ora ti illumini con un bagliore ancora più grande, indicandoti le strade e le direzioni divine”.

Risulta evidente in questo breve testo un forte afflato religioso, di tipo tradizionale, fondato sull'idea che Piekary rappresenti un luogo unico<sup>10</sup> ed insostituibile della fede di quanti sono cittadini della Slesia. Quasi si potrebbe parlare di uno stretto connubio tra la fede di ciascuno ed il culto dovuto al quadro del santuario di Piekary, che rappresenta la tradizione per eccellenza, senza mezzi termini. La continuità intergenerazionale è ribadita irrefutabilmente, per cui il Papa stesso è chiamato in causa per suggellare autorevolmente il sacro vincolo fra popolo della Slesia ed icona della Madonna. Ma alla fine non può non giungere il riferimento, il richiamo si direbbe, alle drammatiche condizioni ambientali, in cui domina il fumo delle fabbriche: un chiaro richiamo di natura ecologica *ante litteram*.

Sin dai tempi del Plebiscito dell'Alta Slesia svoltosi nel marzo del 1921, per stabilire i confini fra la Repubblica di Weimar e la Polonia, era iniziato un intenso pellegrinaggio verso Piekary, con provenienze varie, certamente dalla Slesia e dalla Polonia in generale ma specialmente da Opole ed altri territori circostanti. Solo l'occupazione tedesca riuscì a rallentare il flusso dei pellegrini negli anni della seconda guerra mondiale, che registrarono anche il primo furto delle corone della Madonna e del Bambino di Piekary, nella notte fra il 7 e l'8 dicembre 1940. Ma finita la guerra, in particolare dal maggio 1947 in occasione della festa della Madre di Dio Regina della Chiesa<sup>11</sup>, tutto riprese come prima e più di prima. I polacchi tornarono in massa a venerare la Madonna di Piekary.

A dire il vero, proprio così come l'antinazismo e l'anticomunismo hanno attraversato intere epoche storiche lo stesso si può dire dell'atteggiamento a favore della natura, della sua conservazione, del suo rispetto, della sua promozione. Se le omelie dei vescovi a Piekary già negli anni Ottanta (in particolare quella tenuta il 26 maggio 1985 da Monsignor Herbert Bednorz, vescovo di Katowice dal 1967 al 1985) insistevano sui disastri ambientali procurati dalla presenza di enormi cumuli di detriti, lasciati all'aperto dopo le lavorazioni post-estrazione dalle miniere,

---

<sup>10</sup> R. Cipriani R., Spazi e luoghi dal sacro, "Nuova Paideia" 1999, 6, p. 3-66.

<sup>11</sup> J. Wycisło, Pielgrzymki piekarskie misją Kościoła śląskiego, in: W. Świątkiewicz, J. Wycisło (a cura di), Kościół śląski wspólnotą misyjną, Instytut Górnośląski, Katowice 1995, p. 80 e seguenti.

anche in tempi più vicini a noi (a ridosso dell'anno 2000) si sono ascoltate le medesime lamentele nel corso delle prediche e dei discorsi rivolti ai pellegrini di maggio al santuario mariano di Piekary. Uno studio di E. Szymik<sup>12</sup> ha provato, in un'inchiesta condotta fra aprile e maggio del 1995 ma i cui risultati sono stati pubblicati nel 2004, che il 19,8% di un campione di bambini di Piekary presenta un'elevata concentrazione di piombo nel sangue, accompagnata anche da gravi difficoltà di natura socio-economica, occupazionale e familiare.

### ***La concezione del lavoro secondo Karol Wojtyła***

Più volte il futuro Giovanni Paolo II è stato pellegrino e predicatore presso il santuario di Piekary, non lontano da Cracovia, già sede episcopale dello stesso Karol Wojtyła. Appena qualche mese prima di essere eletto Papa egli aveva parlato della rilevanza del lavoro, rivolgendosi proprio a quanti partecipavano, il 28 maggio 1978, al tradizionale pellegrinaggio degli uomini in Slesia. “Il lavoro entra nel bilancio del progresso umano nella misura in cui contribuisce allo sviluppo del senso umano. Il lavoro è la condizione del senso umano. Però la pienezza dell'umanità di un uomo si sviluppa attraverso la verità e attraverso l'amore. Quando parliamo quindi del lavoro dell'uomo, quando insistiamo perché esso corrisponda alle esigenze umane, dobbiamo considerare l'uomo in tutte le sue dimensioni. L'uomo è chiamato all'amore. Questa è la vocazione suprema! Non è il lavoro che sovrasta l'uomo, ma è l'amore che sovrasta il lavoro [...]. Occorre quindi che questo uomo lavoratore possa adempiere al suo amore e compiere la sua vocazione d'amore. Occorre che l'uomo, attraverso il suo lavoro e i frutti che questo produce, possa costruire le condizioni per il suo amore. Se distruggeremo lo spazio utile allo svolgimento della vita familiare, se spezzeremo le nostre famiglie, non si troverà più nessuno che prenda il posto sulle cattedre universitarie, nelle fabbriche, nelle miniere. Non ci sarà più nessuno a lavorare la terra e a studiare sui banchi di scuola. L'amore è superiore al lavoro!”

### ***Il discorso radiofonico di Giovanni Paolo II***

In un discorso radiofonico del 31 maggio 1981 Giovanni Paolo II, buon conoscitore della realtà operaia della Slesia, si è rivolto ai pellegrini di Piekary: “Cari fratelli minatori riuniti come ogni anno nel pellegrinaggio alla vostra Madre a Piekary Śląskie. Ringrazio Dio che posso oggi rivolgermi questa breve parola, parola d'amore e di benedizione. Particolarmente adesso – che

---

<sup>12</sup> E. Szymik, Social conditions of the exposure to environmental lead observed in children from Piekary Śląskie, “Przegląd Lekarski” 2004, 61, suppl. 3, p.45-50, idem, The fate of children from Piekary Śląskie with elevated lead concentration in blood, “Wiadomości Lekarskie” 2002, 55 (1-2), p. 72-80; E. Szymik, I. Norska-Borówka, The results of ten years activity of the Environmental Health Outpatient Department in Piekary Śląskie in the prophylaxis of lead intoxication in children, “Przegląd Lekarski” 2001, 58, suppl. 7, p. 35-38.

sono malato e grazie a Dio progressivamente sto ritornando alla salute e alle forze – è per me una vera consolazione di poter rivolgermi a voi, uniti nel pellegrinaggio a Piekary, a miei connazionali, a uomini del lavoro. Vi siete riuniti insieme con il vostro Vescovo, con il Cardinale, con i vostri Pastori. Vi siete riuniti in questa comunità che conosco così bene per mia esperienza e che porto profondamente nel mio cuore. Insieme con voi mi rendo conto come è eccezionale ed importante, proprio quest'anno, la vostra visita alla Signora di Piekary. Infatti questo è un anno in cui come ben sapete gli sguardi di tutto il mondo si sono rivolti sulla Polonia, per la ragione del programma di rinnovamento nato nelle difficili esperienze del lavoro umano. Del lavoro nell'industria, nelle miniere, nell'agricoltura e nelle altre professioni. Desidero insieme con voi, per così dire, riconfermare davanti alla Signora di Piekary proprio questo programma di rinnovamento e desidero insieme con voi affidarle questo programma: di tutto cuore, alla maniera filiale, polacca, come si fa in Slesia. Faccio questo nell'anno in cui la Chiesa Universale ricorda il 90° dell'enciclica *Rerum Novarum* del grande Papa delle questioni sociali, Leone XIII, dell'enciclica dedicata alla questione operaia, che mi permette di incontrare quest'anno i rappresentanti del mondo del lavoro delle diverse nazioni e continenti. Dio vi renda merito: a voi tutti miei connazionali per la memoria, per le preghiere, per l'amore, di cui ricevo tante testimonianze e che di tutto cuore contraccambio”.

Si tratta di un intervento per nulla di prammatica. Pur nella brevità, il Papa polacco sa parlare ai cuori e va diritto ai problemi del lavoro minerario, industriale, agricolo. E ne ricorda la dimensione sociale, sulla scorta della ricorrenza legata alla celebre enciclica di Leone XIII sulla questione sociale. Sono poche parole ma che, nel contesto di Piekary ed in un momento in cui il movimento di Solidarność (appena nato a Danzica nel 1980 e poi diffuso soprattutto a Stettino e nella Slesia) è costretto alla clandestinità, danno forza ed incitamento<sup>13</sup> ai pellegrini-operai ai piedi della Signora di Piekary.

Anche Benedetto XVI nell'ambito di un suo discorso del 30 maggio 2005 ha voluto “abbracciare” i lavoratori pellegrini a Piekary e nel 2007 ha ricordato loro che “il lavoro riveste primaria importanza per la realizzazione dell'uomo e per lo sviluppo della società, e per questo occorre che esso sia sempre organizzato e svolto nel pieno rispetto dell'umana dignità e al servizio del bene comune. Al tempo stesso, è indispensabile che l'uomo non si lasci asservire dal lavoro, che non lo idolatri, pretendendo di trovare in esso il senso ultimo e definitivo della vita”.

Nello stesso anno 2007 l'arcivescovo di Katowice (dal 1985 al 2011), Damian Zimoń, ha ribadito ai pellegrini di Piekary che “il compito della Chiesa non è quello di partecipare agli scontri politici. La chiesa, invece, difende la giustizia e difende i più poveri. E proprio per questo essa non

---

<sup>13</sup> J. Eade, M.J. Sallnow, *Contesting the Sacred. The Anthropology of Christian Pilgrimage*, Routledge, New York 1991.

si identifica con i politici o con interessi di un partito”. “Solo grazie alla sua indipendenza la Chiesa può insegnare dei valori inoppugnabili, formare le coscienze e offrire delle scelte di vita al di fuori dell’ambiente politico” ha precisato il presule, alla presenza dello stesso primo ministro polacco, Jarosław Kaczyński.

### ***Giovanni Paolo II pellegrino***

Ma certamente l’intervento più significativo in assoluto è quello dello stesso Wojtyła, pellegrino a sua volta ed ancora una volta nel 1983 (ma sin dal 1972, parlando ai lavoratori giunti a Piekary, aveva criticato coraggiosamente e pubblicamente gli attacchi alla libertà religiosa: lo ricorda il cardinale Stanisław Dziwisz nel suo libro-conversazione con Gian Franco Svidercoschi, pubblicato da Rizzoli a Milano nel 2013).

In effetti il discorso papale del 20 giugno 1983 meriterebbe di essere trascritto integralmente, perché rappresenta un passaggio essenziale per capire il significato profondo che la Madonna di Piekary riveste per l’Alta Slesia, la Polonia tutta ed alcuni territori europei confinanti<sup>14</sup>. Conviene tuttavia riportarne almeno i passi più significativi secondo la nostra ottica specifica di un’indagine retrospettiva sulla prima metà degli anni Ottanta, prima della caduta del muro di Berlino nel 1989, termine spartiacque nella storia dell’Europa, ivi compresa quella religiosa<sup>15</sup>.

Ecco dunque alcuni passaggi-chiave: “Di tutto cuore vi ringrazio dell’invito a Piekary. Il mio pellegrinaggio a Piekary Śląskie, al Santuario della Madre di Dio nella diocesi di Katowice, ha una sua storia di molti anni. Come Metropolita di Cracovia venivo invitato a predicare la Parola di Dio nell’ultima domenica di maggio, quando si svolge l’annuale pellegrinaggio degli uomini e della gioventù maschile. Questo è un avvenimento speciale nella vita della Chiesa, non solo in Slesia, ma in tutta la Polonia. Giungono allora a Piekary uomini e giovani dalla vasta regione industriale, che oltrepassa i confini della Slesia di Katowice sia all’occidente, verso Opole, sia all’oriente, verso Cracovia. Oggi avviene lo stesso, solo che la cornice del pellegrinaggio si è ampliata. Non è più solo un incontro con gli uomini, ma è un incontro generale; do il benvenuto dunque e saluto di gran cuore tutti voi qui presenti, cari fratelli e sorelle: uomini e donne, gioventù maschile e femminile, tutte le famiglie. Attendevo questo incontro a Piekary sin dal 1978. L’attendevo con perseveranza e fiducia. E anche voi l’avete atteso con perseveranza e fiducia. E quando è divenuto possibile, si è visto che sul colle di Piekary non saremmo potuti starci tutti. E perciò si è dovuto trasferire Piekary a quest’aeroporto nei pressi di Katowice, ove ci troviamo. Per

---

<sup>14</sup> P.A. Sigal, *Roman Catholic Pilgrimage in Europe*, in: *The Encyclopedia of Religion*, Macmillan, New York 1987, vol. 11, p. 330-332.

<sup>15</sup> M.L. Nolan, S. Nolan, *Christian Pilgrimage in Modern Western Europe*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 1989.

poter attuare l'odierno pellegrinaggio del Papa a Piekary è stato necessario che questa volta Piekary stessa partisse in pellegrinaggio! E così infatti è successo. Nell'ambito del Giubileo del sesto centenario di Jasna Góra, giungo oggi al santuario di Piekary, e la Madre di Dio mi viene benignamente incontro dal suo santuario. Quest'incontro ha preso la forma di una grande preghiera della Chiesa di Katowice. La preghiera continua sin dall'ultima domenica di maggio, da quando l'effigie della Signora di Piekary si è mossa per l'incontro odierno, visitando per strada le singole parrocchie. E oggi qui - in quest'aeroporto - sin dalla mattina continua la preghiera, che accompagna l'arrivo dell'effigie di Piekary Śląskie. Prima di tutto c'è la preghiera del Rosario, e insieme ad essa ci sono il canto, le letture e le meditazioni, secondo il programma previsto, stabilito e attuato con precisione tutta slesiana. Mi chiedo: dopo tante ore di preparazione in preghiera avete ancora abbastanza forza per ascoltare il Papa? Non siete troppo affaticati e stanchi? Tuttavia, il ricordo degli incontri antecedenti a Piekary mi dice che la gente della Slesia e, in genere, tutti gli uomini del duro lavoro di questa regione industriale non si stancano facilmente di pregare. Inoltre, sanno pregare in modo così "attraente" nella loro grande comunità, che la preghiera non li stanca. Può darsi che si allontanino dal loro santuario stanchi, ma non sfiniti, perché portano con sé le fresche risorse dello spirito nel duro lavoro quotidiano... Entro qui nella grande preghiera, che continua non solo fin dall'ultima domenica di maggio, non solo oggi sin dalla mattina, ma dura da generazioni, riempie ogni anno, ogni settimana e ogni giorno. Una volta - quando ancora non vi era la Slesia di oggi, ma già c'era l'effigie della Madre di Dio a Piekary - in questa preghiera si inserì il re polacco Giovanni III Sobieski, recandosi in soccorso di Vienna. Oggi io, Vescovo di Roma e al tempo stesso figlio della Nazione polacca, desidero inserirmi nella preghiera della Slesia odierna, che nell'effigie della Signora di Piekary fissa lo sguardo come nell'immagine della Madre della giustizia e dell'amore sociale. E perciò desidero anche prendere lo spunto per questa preghiera dal multiforme lavoro, che voi esercitate ogni giorno, quando - proprio in mezzo al lavoro - vi scambiate questo saluto: 'Szczęść Boże!' (Dio vi aiuti), 'Szczęść Boże!' (Dio vi aiuti). È così. Per arrivare fino alla radice stessa del lavoro umano - sia questo il lavoro nell'industria o quello della terra, la fatica del minatore, del metallurgico oppure di un impiegato, o l'affaccendarsi di una madre nella casa, o la fatica del servizio sanitario accanto ai malati - per giungere alla radice stessa di qualunque lavoro umano, bisogna rapportarsi a Dio: 'Szczęść Boże!' (Dio vi aiuti)...

[Il Papa accenna anche alla sua enciclica *Laborem exercens*, pubblicata due anni prima]

Quando al lavoro ci salutiamo vicendevolmente con la frase 'Szczęść Boże' (Dio vi aiuti), esprimiamo in questo modo la nostra benevolenza verso il prossimo che lavora, e al tempo stesso rapportiamo il suo lavoro a Dio Creatore, a Dio Redentore... Tutto questo contenuto così ricco viene racchiuso in queste due parole: 'Szczęść Boże' (Dio vi aiuti), che così frequentemente si

odono in Polonia, e specialmente in Slesia. A Cristo, al Vangelo del lavoro, al mistero della Redenzione, ci accostiamo per Maria: proprio mediante Colei che, nel suo Santuario a Piekary, è unita ad intere generazioni di uomini del lavoro nella Slesia; proprio mediante Maria, che qui in Slesia invocate come Madre della giustizia e dell'amore sociale... Invocando Maria come Madre della giustizia e dell'amore sociale, voi, cari fratelli e sorelle, come lavoratori della Slesia e di tutta la Polonia, desiderate esprimere quanto vi stia a cuore proprio quell'ordine morale, che dovrebbe governare il settore del lavoro. Il mondo intero ha seguito, e continua a seguire con emozione, gli avvenimenti che ebbero luogo in Polonia dall'agosto 1980. La cosa che in modo particolare fece riflettere la vasta opinione pubblica fu il fatto che in questi avvenimenti si trattava prima di tutto dell'ordine morale stesso riguardante il lavoro umano, e non solo dell'aumento del salario. Colpì anche la circostanza che questi avvenimenti erano liberi dalla violenza, che nessuno subì la morte o ferite per essi. Infine anche il fatto che gli eventi del mondo polacco del lavoro degli anni Ottanta portavano in loro il segno nettamente religioso. Nessuno può dunque meravigliarsi che qui in Slesia - in questo grande 'bacino di lavoro' - si veneri la Madre di Cristo come Madre della giustizia e dell'amore sociale... Su questo sfondo acquistano una giusta eloquenza quei diritti, che riguardano direttamente il lavoro compiuto dall'uomo. Non entro nei dettagli, nomino solo i più importanti. Prima di tutto, il diritto del giusto salario, giusto, cioè tale che basti anche per il mantenimento della famiglia. Poi, il diritto all'assicurazione in caso di incidenti sul lavoro. E ancora il diritto al riposo (ricordo quante volte abbiamo toccato a Piekary la questione della domenica libera dal lavoro). Alla sfera dei diritti dei lavoratori si unisce anche il problema dei sindacati... In questo spirito mi sono pronunciato nel mese di gennaio del 1981 durante l'udienza concessa in Vaticano alla Delegazione di Solidarność accompagnata dal Delegato del Governo polacco per i contatti permanenti di lavoro con la Santa Sede. E qui, in Polonia, il Cardinale Stefan Wyszyński disse: 'Si tratta del diritto ad associarsi degli uomini; non è questo un diritto concesso da qualcuno, poiché è un proprio diritto innato. Perciò questo diritto non ci è dato dallo Stato, il quale ha soltanto il dovere di proteggerlo e sorvegliare che esso non venga violato. Questo diritto è dato dal Creatore, che ha fatto l'uomo come un essere sociale. Dal Creatore proviene il carattere sociale delle aspirazioni umane, il bisogno di associarsi e di unirsi gli uni con gli altri' (Stefan Wyszyński, *Discorso*, 6 febbraio 1981). Così, dunque, carissimi, la questione che è in atto in Polonia nell'arco degli ultimi anni possiede un profondo senso morale. Essa non può essere risolta diversamente, che sulla via di un vero dialogo dell'autorità con la società. A tale dialogo l'Episcopato polacco ha chiamato molte volte. Perché i lavoratori in Polonia - e, del resto, dappertutto nel mondo - hanno diritto ad un tale dialogo? Perché l'uomo che lavora non è soltanto uno strumento di produzione, ma anche un soggetto, che in tutto il processo della produzione ha la precedenza davanti al capitale. L'uomo, mediante il suo lavoro,

diventa il vero gestore del banco di lavoro, del processo del lavoro, dei prodotti del lavoro e della loro distribuzione. È disposto anche alle rinunce quando si sente un vero cogestore e può influire sulla giusta distribuzione di ciò che si è riuscito a produrre insieme... Perciò rivolgiamo la nostra ardua preghiera alla Madre della giustizia sociale, affinché ridia il senso al lavoro, lavoro di tutti gli uomini in Polonia. Al tempo stesso invociamo Maria come Madre dell'amore sociale... L'amore è più grande della giustizia. E l'amore sociale è più grande della giustizia sociale. Se è vero che la giustizia deve preparare il terreno all'amore, allora la verità ancora più grande è che solo l'amore può assicurare la pienezza della giustizia. Bisogna dunque che l'uomo sia veramente amato, se devono essere pienamente assicurati i diritti dell'uomo. Questa è la prima e la fondamentale dimensione dell'amore sociale.

La seconda dimensione è la famiglia. La famiglia è anche la prima ed essenziale scuola dell'amore sociale. Bisogna far di tutto, affinché questa scuola possa rimanere se stessa. Al tempo stesso, la famiglia deve essere talmente forte di Dio - cioè dell'amor reciproco di tutti coloro che la formano - da saper rimanere un baluardo per l'uomo in mezzo a tutte le correnti distruttive e le prove dolorose. Un'ulteriore dimensione dell'amore sociale è la Patria: i figli e le figlie della stessa Nazione permangono nell'amore del bene comune, che attingono dalla cultura e dalla storia, trovando in esse il sostegno per la loro identità sociale, e insieme fornendo questo sostegno al prossimo, ai connazionali. Questa cerchia dell'amore sociale ha un particolare significato nella nostra esperienza storica polacca, e nella nostra contemporaneità. L'amore sociale è aperto verso tutti gli uomini e verso tutti i popoli. Se esso si forma profondamente e solidamente nei suoi anelli fondamentali (l'uomo, la famiglia, la patria), allora supera anche l'esame in un ambito più vasto. Così, dunque, cari partecipanti all'odierno incontro nella Slesia, accettate ancora una volta dal vostro connazionale e successore di Pietro in questa nostra grande comunità il Vangelo del lavoro, e accettate il Vangelo della giustizia e dell'amore sociale. Che esso ci unisca profondamente intorno alla Madre di Cristo nel suo santuario a Piekary, così come ha unito qui intere generazioni. Che esso si irradi ampiamente sulla vita degli uomini del duro lavoro in Slesia e in tutta la Polonia. Ricordiamo ancora tutti i lavoratori defunti, coloro ai quali sono occorsi incidenti mortali nelle miniere o negli altri luoghi, coloro che recentemente hanno perso la vita nei tragici avvenimenti. Tutti. Ci attende, per noi che viviamo, un grande sforzo morale legato al Vangelo del lavoro: lo sforzo che mira a introdurre nella vita polacca la giustizia e l'amore sociale. Sotto il segno di Maria -

Commentare un intervento così lucido, preciso, chiaro, senza concessioni e senza compromessi, risulterebbe persino superfluo. Ma almeno alcuni punti-chiave vanno segnalati: Piekary per la questione del lavoro è un centro essenziale di riferimento e di promozione sociale e religiosa insieme; la Madonna dell'omonimo santuario ha radici ben ramificate in tutta la cultura

della Slesia e dell'intera nazione polacca; lo snodo famiglia-lavoro-religione è il fulcro di gran parte della religiosità rilevabile in Polonia, anche ora dopo la fiammata del novennale legato all'esperienza di Solidarność dal 1981 al 1989; di recente qualche calo si è registrato nella pratica religiosa ma gli eventi principali dell'anno liturgico e della tradizione storica hanno tuttavia una notevole influenza; la cosiddetta Chiesa ufficiale (dal Papa ai vescovi, ai sacerdoti) è ben consapevole di molte problematiche che inficiano la società e lo stato come pure le istituzioni e le comunità ecclesiali stesse: dalla pericolosità di taluni lavori alla mancata osservanza di alcune precauzioni per la gestione dell'ambiente, da certe forme accentuate di capitalismo (magari mascherato da forme statali) alla scarsità di risorse fondamentali per l'accesso ai beni comuni, solo per citare alcuni temi più rilevanti. Il richiamo, più volte citato da Giovanni Paolo II, è quello di una formula di saluto, espressione quotidiana, ripetuta, dunque quasi inconsapevolmente innervata nelle persone e nei loro atteggiamenti e comportamenti: 'Szczęść Boże' (Dio vi aiuti)! Questo ritornello-mantra svolge un ruolo di rinforzo che rinnovato all'ennesima potenza diventa quasi parte costitutiva dei soggetti che lo pronunciano e che testimoniano così la loro credenza e la loro appartenenza. Ovviamente anche durante il pellegrinaggio a Piekary tale *refrain* torna più volte sulle bocche dei pellegrini e risuona ancor più nei loro cuori ovvero nella loro memoria storica<sup>16</sup>.

### ***Tradizione e mutamento***

Nel corso degli anni i singoli pellegrinaggi, pur muovendosi fra tradizione mutamento<sup>17</sup>, hanno avuto comunque un tema caratterizzante, a mezza strada fra i contenuti religiosi e quelli sociali. A titolo esemplificativo ecco quali sono stati gli argomenti di riferimento in alcuni anni dal 1972 al 1983: "La gioventù al servizio della Chiesa e della patria" (1972), "Madre della Chiesa, guidaci" (1976), "Forti nella fede" (1978), "Operai fedeli al Vangelo" (1979), "Rinnova l'aspetto di questa terra" (1980), "La speranza del rinnovamento in Maria" (1981), "In Maria la speranza" (1982) e "Aprite le porte al Redentore" (1983).

Peraltro non c'è solo Piekary<sup>18</sup>. Tutt'intorno è un pullulare di santuari: vi sono quelli di Turza (tempio dedicato alla Madonna di Fatima), Panewniki (basilica e monastero francescano), Skoczów (cappella della fine del XVI secolo dedicata al Ritrovamento della Santa Croce e grande croce su una collina, visitate da Giovanni Paolo II nel 1995), Kończyce Małe (santuario di Nostra

---

<sup>16</sup> L. Berzano, D. Teagno, Pratiche giubilari tra fede e cultura, in: C. Cipolla, R. Cipriani, a cura di Pellegrini del Giubileo, FrancoAngeli, Milano 2002, p. 42-61.

<sup>17</sup> S.M. Cavagnero, Il pellegrinaggio in trasformazione. Per uno studio dei comportamenti sociali, Aracne, Roma 2012.

<sup>18</sup> J. Pawlik, Miejsca pątnicze w diecezji katowickiej, „Nasza przeszłość” 1975, XLIV; A. Grajenski, Sanktuarium Piekarskie, in: Z tej ziemi. Kalendarz diecezji katowickiej na rok 1984, Księgarnia św. Jacka, Katowice 1984, p. 101-104.

Signora di Kończyce, la quale presenta un fiore di tarassaco), Pszów (basilica della Natività della Beata Vergine Maria ovvero santuario di Nostra Signora Sorridente), Bogucice (Madonna delle Grazie, Signora di Katowice, incoronata nel 2000, posta nella chiesa parrocchiale di Santo Stefano martire), del villaggio di Lubecko (chiesa dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, con l'immagine della Madonna di Częstochowa) vicino Lubliniec (di cui è patrona Santa Edith Stein, ovvero la suora carmelitana Teresa Benedetta della Croce, cui sono dedicati una chiesa ed un museo; c'è anche una chiesa dell'Esaltazione della Santa Croce).

Vanno segnalati altresì due santuari che insieme con Piekary formano una sorta di triangolo bianco, in alternativa – si direbbe – al famigerato triangolo nero dell'inquinamento.

Il primo è il santuario di Šaštín, a circa 100 chilometri da Bratislava, capitale della Slovacchia, e da Brno in Moravia nella Repubblica Ceca. Luogo di pellegrinaggio dal 1564, è divenuto basilica minore (Bazilika Panny Márie Sedembolestnej) il 23 novembre 1964. Vi si venera la Madonna dei Sette Dolori, patrona della Slovacchia. A lei è stato intitolato l'anno 2014, prevedendo la celebrazione dell'anniversario della dedicazione del tempio per domenica 9 agosto, i pellegrinaggi nazionali della Slovacchia dal 12 al 16 settembre e la consacrazione della Slovacchia a Maria il 15 settembre, festa della Madonna Addolorata, cui sono devoti soprattutto i giovani che giungono pellegrini.

Pure largamente giovanile ed ancora più numeroso è il pellegrinaggio del 2 luglio al secondo santuario, quello di Levoča, a 370 chilometri da Bratislava. Già importante luogo di diffusione della Riforma Protestante, a qualche decina di chilometri da Poprad, nella regione di Prešov (da cui dista circa una cinquantina di chilometri), si trova non lontano dai monti Tatra: Giovanni Paolo II vi celebrò messa, il 3 luglio 1995, per alcune centinaia di migliaia di pellegrini (presumibilmente 650.000) in marcia verso Mariánska hora. Questa chiesa è divenuta basilica minore (Bazilika Navštívenia Panny Márie) il 26 gennaio del 1984. Dedicata alla Visitazione della Beata Vergine Maria, è luogo di culto dal 1247, ma specificamente mariano (Besutti 1988) probabilmente solo dalla fine del XIV secolo, grazie ai Frati Minori.

Rappresentazioni pittoriche della Madonna con mantelli di tipo *maforion* (indossato sopra la tunica, copre anche il capo) simili a quello di Piekary (con orlatura dorata e colore smeraldo scuro) sono conservate a Rudy – dove il mercoledì giungono i pellegrinaggi a piedi<sup>19</sup> diretti al santuario dell'immagine miracolosa di Nostra Signora Umile, basilica minore dal 2009 ma abbazia gotica cistercense sin dal 1259 – e Doudleby nad Orlicí (chiesa dedicata alla Vergine Maria; nel territorio della Repubblica Ceca)<sup>20</sup>.

---

<sup>19</sup> E. Zapponi, *Pregare con i piedi. In cammino verso Finis terrae*, Bulzoni Editore, Roma 2008.

<sup>20</sup> E. Szramek, *Czeskie obrazy wotywnne Matki Boskiej Piekarskiej*, „Roczniki Towarzystwa Przyjaciół Nauk na Śląsku” 1930, 2, p. 279-280.

Il Calvario di Piekary – ovvero la *Via Crucis* con 14 stazioni, 15 cappelle del Rosario ed altri luoghi che rievocano il Cenacolo dell'Ultima Cena, l'Orto dei Getsemani, il palazzo di Anna, quello di Caifa, la Scala Santa, il palazzo di Erode, la cappella di Sant'Elena e la tomba della Madonna – fu inaugurato il 21 giugno 1896, consacrante il cardinale Georg von Kopp. La sua costruzione fu un'idea del reverendo Jan Fiecek, pellegrino in Terrasanta da dove trasse ispirazione, senza però riuscire a vedere completata la sua opera, che venne iniziata da padre Bernard Purkop e proseguita da Władisław Schneider. Neanche un altro curatore dell'iniziativa, padre Leopold Nerlich (morto nel 1894), ne vide la conclusione.

### ***Il programma del pellegrinaggio***

Com'è noto l'elemento della tradizione caratterizza fortemente la fenomenologia del pellegrinaggio<sup>21</sup>. Quella di Piekary non fa eccezione. Dopo una lunga marcia di avvicinamento vi è l'acme, l'apoteosi del traguardo raggiunto, della meta attinta, del santuario visitato.

A titolo esemplificativo dei momenti e dei contenuti della ritualità messa in atto si può riportare l'intero svolgimento della manifestazione descritto dal “Programma del pellegrinaggio di uomini e giovani maschi,

Piekary – 26 maggio 1985” con i termini che seguono:

“Te Dio Adoriamo

Piekary 1985

Ringraziamo il Signore Dio per:

- 60 anni dell'esistenza della nostra diocesi
- La Madre della Giustizia e dell'Amore Sociale
- Giovanni Paolo II, devoto di Maria di Piekary
- Il Vangelo del lavoro
- Gli operai fedeli alla Chiesa

Affidiamo a Maria di Piekary:

- I futuri destini della diocesi
- La nostra gioventù
- La costruzione delle nostre chiese
- La realizzazione del Vangelo del lavoro
- La tutela dell'ambiente naturale minacciato
- La sobrietà del nostro popolo”

---

<sup>21</sup> Pilgrimages, Cult Places and Religious Tourism, “Yugoslav Society for The Scientific Study of Religion Annual” 2010, XVII, p. 5-196 (edited by D. Radisavljević Ćiparizović).

Dopo tale premessa introduttiva vengono illustrate le otto fasi della manifestazione:

“I. Preparazione

8.30 – Riflettere sul rosario

Conduce il Reverendo Canonico A. Klon

– Prove dei coristi

Conduce il Reverendo R. Rak

II. Arrivo dei Reverendi Vescovi

9.30 – Saluto presso la porta verso il Calvario

Campane

Marcia – orchestra

Canti della processione:

– Mille volte ti salutiamo

– Andiamo, come i bambini

/Quando la processione si avvicina alla cima/

Coro: Arriva il sacerdote eletto

III. Omaggio alla Madre di Dio

Diana

O Maria ti saluto

IV. Saluti

1. Parole di saluto del rappresentante della gioventù

Canto: Madre della Giustizia e dell'Amore Sociale – 3 volte

Coro: Gaude Mater Polonia

Discorso del Santo Padre Giovanni Paolo II e saluto dell'Arcivescovo di Tokyo e del Vescovo di Essen –

Legge il Reverendo Vescovo Czesław Domin [vescovo ausiliare di Katowice dal 1970 al 1992]

Canto: Alla Madre dei Lavoratori di Piekary

3. Saluti del Reverendo Vescovo Ordinario a nome di tutti i Vescovi

4. Parola d'introduzione ed introduzione al tema – Reverendo Vescovo Ordinario

Canto: Madre di Piekary

5. Presentazione dei neopresbiteri – Reverendo Rettore

V. Santa Messa

Ordinario della festa di Pentecoste

Celebra il Reverendo Vescovo Ordinario. Concelebrano: il Reverendo Rettore del seminario ed i neopresbiteri.

Commento liturgico – Reverendo Prelato R. Rak

Introduzione: Veni Creator Spiritus [in polacco]

Kyrie eleison [in polacco]: a coro alterno con il popolo

Lecture – un giovane ed un chierico

Salmo responsoriale ed Alleluja: schola cantorum – chierici

Omelia – Reverendo Vescovo Tadeusz Gocłowski, Ordinario di Danzica

Credo – recita

Preghiera dei fedeli – rappresentanti della gioventù

Preparazione dei doni

- processione con i doni delle singole delegazioni

Canto: O Spirito Santo Dio – 3 volte

Sotto il tuo manto ci rifugiamo – 2 strofe

VI. Preghiera eucaristica

Santa Comunione – in cima [all’altare] solo le delegazioni

canto: Vai da Gesù – 2 strofe

coro: Desideroso di grazie – 2 strofe

canto: Che cosa ti daremo, Gesù?

Ringraziamento: Te Deum laudamus [in polacco]

Prima dell’ultima benedizione – si legge il telegramma al Santo Padre Giovanni Paolo II, anche all’Arcivescovo di Tokyo ed al vescovo di Essen – legge il reverendo Vescovo Józef Kurpas [vescovo ausiliare di Katowice dal 1962 al 1991]

Canto. Dio cui la Polonia

Processione dei Reverendi Vescovi alla Basilica e nelle parrocchie – per la strada più breve

VII. Incontro giovanile – ore 14.00

Conduce il Reverendo Antoni Klemens

VIII. Mese di maggio – ore 15.00

Conduce. Il Reverendo Vescovo Janusz Zimniak [vescovo ausiliare di Katowice dal 1980 al 1992]

Dopo il Mese [di Maggio] processione con l’Immagine alla Basilica”.

Particolarmente apprezzato e cantato più volte è l’inno denominato “Alla Madre dei Lavoratori di Piekary”, le cui parole sono:

“1. Da miniere, campi ed acciaieria,

da pianure, da montagne

viene il popolo lavoratore

alla Signora di Piekary.

*Ritornello*

Madre dei lavoratori!

Forza della nostra fede!

Il posto di lavoro, il cerchio familiare  
e sia l'amore.

2. Prendi la Patria sotto il tuo manto  
contro tutti i nemici;  
il nostro lavoro ed il nostro sforzo  
siano a te d'aiuto.

*Ritornello...*

3. Hai detto una volta, vedendo lo sforzo,  
dei lavoratori di Cana:  
“Fate tutto come il mio Figlio  
a voi comanderà!”

*Ritornello...*

4. Il falegname Giuseppe, marito santo,  
nel suo sforzo grigio,  
trovava di nuovo la forza in Te,  
la gioia, la forza della fede.

*Ritornello...”.*

Un'altra formula mnemonica spesso usata recita: “Maria, tu sei la nostra speranza, Maria tu ci dai la gioia.

Fa’, Maria, che sorridano i cuori. Maria, da’ per i giorni grigi il volto sereno”.

### ***Il pellegrinaggio come occasione di mediazioni politico-religiose***

Il pellegrinaggio al maschile di Piekary appare come una sorta di ricorrenza liturgico-profana annuale, destinata al *redde rationem* tra la Chiesa polacca e lo stato polacco. Diventa questo il momento della presentazione del bilancio degli ultimi dodici mesi, con gli uomini di Chiesa a fare quasi da revisori dei conti, molto attenti e per nulla presi da alcun timore reverenziale nei riguardi delle autorità, *indipendentemente* dalla collocazione partitico-ideologica della compagine governativa al potere, al momento dell'evento di fine maggio a Piekary.

Va detto che l'istituzione ecclesiastica cattolica in Polonia ha da molto tempo nutrito una peculiare attenzione ai bisogni dei cittadini, dei fedeli. In fondo è da tenere presente che un miglioramento della situazione dei singoli torna anche a vantaggio della struttura religiosa che sui

suoi affiliati e sulle loro risorse materiali e culturali fa affidamento.

L'avvento di Solidarność non si è prodotto all'improvviso: alle sue spalle vi sono stati decenni, anzi secoli di gestazione previa di un modello culturale, costruito sulla base di valori che ruotano attorno all'idea di persona, famiglia, lavoro ed anche patria. Sono appunto i valori del cattolicesimo, di marcata ortodossia e stretta obbedienza ai dettami papali.

Certamente, di volta in volta tali valori s'incarnano in personaggi specifici che segnano la storia del Paese e soprattutto di una regione, come nel caso della Slesia, laboratorio costante di alternative allo *status quo* prefissato. Anche l'invenzione di un culto, per così dire, risponde ad interessi reali dei devoti e non solo al desiderio di un profeta locale o nazionale che sia. Le figure di Jakub Roczowski nel XVI secolo, Jan Nepomucen Aloysy Fiecek nel XVIII secolo, August Hlond nel XX secolo, per citare qualche esempio, non emergono improvvisamente ma sono il frutto di dinamiche, sotterranee e palesi, che hanno attraversato la storia sociale e religiosa della Polonia.

Grazie a loro, ma anche a molti altri i cui nomi la storia tende a non ricordare uno per uno, tutto un capitale umano, culturale, materiale, sociale, politico e religioso è andato accumulandosi nel tempo, consentendo in momenti topici la manifestazione di correnti esplicite di contestazione dell'esistente e di preferenze attitudinali e comportamentali ispirate ad un particolare credo religioso.

Si produce così una fenomenologia sociologicamente rilevante: per un verso gruppi cospicui di persone si fanno avanti a sostegno di quanto a loro nome qualcuno potrà e vorrà esprimere in forme circostanziate ben precise, formali, riconosciute pubblicamente; per un altro verso uno o più esponenti e latori di istanze di base si fanno forti del consenso popolare ed a ragione riescono a sostenere alcune linee critiche nei confronti dell'*establishment*, che peraltro pur immaginando e conoscendo la possibilità di un richiamo alle proprie responsabilità non può rinunciare ad una presenza attesa, scontata, che ove venisse meno creerebbe ben altre conseguenze, con una popolazione esasperata ed inerme ma nient'affatto rinunciataria.

Il confronto fra le due parti è continuo, ma in occasione dell'ultima domenica di maggio l'attesa è particolarmente sentita, dati i precedenti storici di una messa sul tappeto di questioni fondamentali per la vita stessa dei cittadini. Anzi, a dire il vero, la contrapposizione è prefigurata in modo ricorrente, come se si trattasse di una scadenza da rispettare, di un'analisi sincera al massimo, di un resoconto fatto di cifre e dati reali di cui sono testimoni gli stessi soggetti presenti dinanzi al santuario.

D'altro canto sono posti gli uni di fronte agli altri i vertici dell'istituzione politica e religiosa, che magari non riuscendo a dialogare ed intendersi lungo i canali tradizionali della diplomazia e della burocrazia colgono il momento del pellegrinaggio maschile per un'operazione

pubblica, che invero è più di pronunciamento degli ambiti ecclesiastici che non di quelli della gestione statale, costretti di fatto ad un ruolo subalterno, di solo ascolto, senza possibilità di replica di fronte a quel medesimo uditorio che viene intercettato dai messaggi plurimi, piuttosto critici, di vescovi e cardinali. Neppure il laicato di Chiesa sembra avere ampio diritto di parola: quasi tutto è delegato alla gerarchia. Solo un rappresentante dei giovani porta un breve saluto. Ed altri giovani intervengono per la preghiera dei fedeli. Non risulta dunque esservi alcun altro spazio per un esercizio di autonomia propositiva ed interpretativa da parte dei laici. Ma neanche alle autorità civili è concesso uno spazio per esprimersi.

Ma la forza essenziale dei messaggi che passano a Piekary viene senza dubbio dalla base del popolo che accorre al santuario. La sua numerosità, la sua reale rappresentatività del mondo del lavoro slesiano e polacco insieme, la sua composizione maggioritariamente maschile e la sua particolare sensibilità alle problematiche socio-politiche fanno sì che quei pochi che parlano, istituzionalmente legittimati a livello ecclesiastico, traggano linfa vitale, coraggio, sfrontatezza talora, sia perché sono anch'essi figli di quel popolo sia perché sono sufficientemente consapevoli delle condizioni reali della regione e del Paese.

Ci sarebbe da pensare che quasi non esista una soglia di distinzione fra dimensione politica e dimensione religiosa. Lo stesso fenomeno della secolarizzazione parrebbe porsi in termini diversi in un tale contesto, dove il passato ha visto re e generali rendere omaggio ad un'icona e chiedere in qualche modo supporto anche per questioni strettamente politiche, territoriali, militari, governative. Lo hanno fatto di volta in volta Leopoldo I e Jan Sobieski, Augusto II ed Augusto III, Stanisław Szeptycki e Józef Piłsudski, Lech Kaczyński e Bronisław Komorowski. Contingenze diverse ma motivazioni affini, se non identiche, hanno indotto questi ed altri decisori politici a fare un passo esplicito a favore di un riferimento religioso per eccellenza.

Non è questione dunque di sostenere la laicità dello stato, anzi qui il legame fra le due entità formalmente contrapposte è quanto mai evidente ed è il risultato di una frequentazione reciproca che data da lungo tempo. Vi sono stati degli intervalli in tale tipo di rapporto alla pari, con incomprensioni ed ostilità di varia natura, ma poi quando vi è stato un rientro nella cosiddetta normalità, dopo i periodi bellici ed i contrasti ideologici di facciata, si è ripresa la modalità abituale di una "tendenziale consonanza", che implica anche silenzi (come quello dei *leaders* politici presenti a Piekary), compromessi taciti anche se non formalizzati, scaramucce sul primato della famiglia nell'educazione dei figli, discussioni poi sopite come quella sul crocifisso negli spazi non religiosi, ma alla fine tutto o quasi si ricompone e rientra nell'alveo di un parallelismo di fondo.

Si è dunque di fronte ad una peculiare soluzione per affrontare il problema della compresenza dello stato e della Chiesa: l'uno evita di intromettersi direttamente nelle questioni

dell'altra, mentre quest'ultima pur senza rinunciare alla sua militanza ideologica ed etica interviene con modi e tempi opportunamente scelti proprio per mantenere comunque aperto un canale di comunicazione, anche in vista di poterlo usare in chiave critica.

Non a caso Solidarność ha potuto fare la sua comparsa ufficiale anche in tempi di proibizionismo, appunto grazie a quel canale che comunque la Chiesa aveva lasciato aperto anche in tempi di dominanza comunista nel Paese. E così in forma cauta ma ben visibile anche nel pellegrinaggio-processione di Piekary nel 1985 ma anche prima e dopo, ha potuto far capolino, si fa per dire, qualche striscione del movimento capeggiato da Lech Wałęsa, altrimenti escluso da ogni altra manifestazione pubblica. Anzi lo stesso Henryk Jankowski, il cosiddetto cappellano del sindacato nato a Danzica, è stato presente a Piekary, chiaramente visibile, sul palco delle autorità religiose, sempre pronto ad effettuare una registrazione audio-magnetica di ogni intervento ufficiale.

In fondo l'apparire e poi lo scomparire dei simboli di Solidarność nel corso del pellegrinaggio-processione possono essere considerati una metafora del modo di agire, di fatto congiunto, sia della Chiesa che dello stato: fare atto di presenza, trasmettere un messaggio breve ma efficace, per poi rientrare nell'ambito istituzionale di appartenenza. Questo continuo andare e venire rientra in una strategia globale di entrambi gli ambiti coinvolti, interessati più a ribadire il proprio punto di vista che non a farne un terreno di scontro. E ciò avviene ed è avvenuto in passato, anche e specialmente in situazioni drammatiche, di pestilenze e carestie, di invasioni del territorio e di catastrofi ambientali. Insomma parrebbe che un tacito accordo fra le parti in gioco non conduca a forme di ostilità totale (il che si è verificato pure con il nazismo prima ed il comunismo dopo).

In tutto questo che ruolo gioca la religiosità popolare con le sue marce, i suoi percorsi a piedi, le sue bandiere, le sue icone, le sue musiche (anche queste meriterebbero una disamina a parte, non solo dei contenuti ma pure dello spirito insito nella riproposta dei singoli brani)? Essa rimane lo strato di base, lo zoccolo duro su cui in successione si installano le diverse soluzioni che la Chiesa gerarchica sceglie (non si sa in che misura rispettosa delle volontà del cosiddetto popolo di Dio). Sta di fatto che la religiosità popolare è sempre lì, a disposizione di qualunque modalità di sua riproposta al largo pubblico. Ovviamente non mancano casi di evidente strumentalizzazione. Ma a lungo andare gli individuali sociali, i gruppi più o meno organizzati, gli intellettuali più problematici ed i partecipanti-osservatori più critici sono eventualmente in grado di scoprire il gioco in atto e di ritirarsi dalla partita, facendo mancare il proprio supporto a chi ha pensato di fare a meno di un'adeguata consultazione e conseguente coinvolgimento delle masse popolari.

Va detto che in generale nella religiosità popolare vi è un tendenziale rispetto delle posizioni altrui ed una certa accondiscendenza, sia pure entro certi limiti, nei riguardi di cambiamenti

minimali. Per questioni di maggior peso la sensibilità e l'attenzione aumentano e portano ad accettare o meno modifiche ed intrusioni, novità e modelli alternativi. Nel caso della presenza di Solidarność a Piekary l'atteggiamento è stato in primo luogo quello di lasciar fare, ma in fondo non si può escludere che vi sia stata una sostanziale condivisione di fondo delle richieste del sindacato. Del resto è appena il caso di ribadire che proprio in Slesia il movimento di Wałęsa ha sempre avuto, prima e dopo il 1985 (anno della presente indagine sul campo), un buon riscontro, anzi si può dire che soprattutto nel periodo della clandestinità giusto in Slesia, ed a Piekary principalmente, Solidarność ha potuto venire allo scoperto, senza che vi fossero sanzioni (dato anche il carattere religioso della manifestazione che viene organizzata ogni ultima domenica di maggio).

A dare man forte al sindacato messo fuori legge dal governo sono in primo luogo i minatori e gli operai siderurgici che, avvalendosi del loro ruolo guida nel pellegrinaggio al santuario di Piekary, di fatto ne connotano le caratteristiche, ne preordinano lo svolgimento e rappresentano in realtà la sola voce laica che possa esprimersi ufficialmente sia attraverso una partecipazione e collocazione preferenziali sia accedendo alla celebrazione eucaristica con un giovane che è chiamato a leggere una delle due letture (l'altro lettore è un chierico).

### ***Valenze differenziate nel pellegrinaggio a Piekary***

Indubbiamente il carattere del viaggio a piedi dei pellegrini per raggiungere il santuario di Piekary è pacifico, senza intenti di belligeranza, a qualunque titolo. Nondimeno, a ben considerare, vi sono aspetti che fanno pensare in modo esplicito ad una militanza, ad una forma deontologica del proprio essere slesiani e/o polacchi ma anche cattolici. Innanzitutto vi è la cogenza della ripetizione del rito ogni anno: è una tradizione stabilita, consolidata, quasi indefettibile se non per ragioni gravi. Vi è poi tutto l'apparato formale, dai costumi alle bandiere, dai cartelli agli striscioni, dagli *slogans* alle indicazioni dei luoghi di provenienza. In questo *mix* di segnali e messaggi si legge in filigrana l'insieme dei processi identitari di appartenenza ad una diocesi o ad una parrocchia, ad un'associazione laica o ad un gruppo di lavoratori, ad una miniera o ad una acciaieria. A ciò si aggiungano i vari *gadgets* che mettono insieme religione e politica, a volte in modo separato (le singole immagini della Madonna di Częstochowa o di quella di Piekary; il simbolo e la scritta dell'Esercito Nazionale, AK, l'immagine di Padre Jerzy Popiełuszko, ucciso il 19 ottobre 1984, dunque appena qualche mese prima del pellegrinaggio del 1985 a Piekary), a volte in modo congiunto (il riferimento politico ed un'immagine religiosa; l'icona di una Madonna e le decorazioni militari; l'immagine della Vergine di Piekary ed il simbolo di Solidarność).

I gruppi dei lavoratori delle miniere di carbone intervengono alla processione finale del pellegrinaggio indossando le loro uniformi completamente nere, che ricordano esplicitamente il

loro ambiente di lavoro, ma è il loro copricapo anche nero e sormontato da una piuma bianca che dà loro un aspetto militaresco, quasi fossero un corpo della polizia o dell'esercito. Da un punto di vista simbolico l'abito dei minatori è di forte impatto e rammenta subito e specialmente le difficili condizioni di lavoro sottoterra. Ed all'interno del momento conclusivo del pellegrinaggio essi costituiscono un richiamo forte e diretto ai disagi dovuti al lavoro, alle conseguenze ambientali delle continue estrazioni, all'assenza di protezione sociale adeguata.

In contrapposizione si presentano meno tetri gli appartenenti al mondo della siderurgia e della lavorazione dell'acciaio in particolare: il loro vestire completamente in bianco li associa più facilmente al mondo sanitario; invece essi fanno capo a tutt'altra realtà lavorativa. Anche loro sono particolarmente devoti della madonna di Piekary e sostenitori di Solidarność. Dunque sia gli uni che gli altri lavoratori hanno una sorta di divisa, che contraddistingue gli appartenenti ai diversi mondi del lavoro.

Questa configurazione para-militare fa il paio con la costumistica degli ecclesiastici. Entrambe le categorie sottolineano il loro *status* in forma simbolicamente vistosa. Il che rientra nelle forme consuete della ritualità che ha bisogno di segnali adeguatamente comunicativi e consoni a quanto si sta celebrando. La differenza dei colori, tra il nero, il bianco ed il rosso sottolinea anche una diversità di gradi, di posizioni nella scala gerarchica. E lì dove il diverso colore non è sufficiente o permane il medesimo colore si fa ricorso ad altre modalità che ancora una volta classificano, stabiliscono competenze e graduatorie. Ecco allora intervenire gradi, stellette, decorazioni, bracciali, *gadgets*, distintivi, forme connotative. Il tutto è finalizzato a riconoscere livelli di *leadership*, strati di comando e di obbedienza, superiorità ed inferiorità, nella società civile, in un'associazione, nella Chiesa, nello stesso ordine della processione. Si crea così il presupposto necessario di quanto potrà essere proclamato solennemente con il supporto dell'intero contesto liturgico. Insomma il rito può essere celebrato ed ha efficacia comunicativo-simbolica nella misura in cui tutti gli elementi che lo rendono possibile sono al posto giusto, al momento giusto, con lo schieramento giusto, come in una sorta di campo di battaglia in cui ogni dettaglio ha un suo peso sull'esito finale. Detto altrimenti il clima che si respira, l'atmosfera che si crea è di un ordine costituito, di una serie di distinzioni preordinate e funzionali a quanto avviene nel momento-chiave, che sul piano ecclesiale resta in primo luogo la celebrazione eucaristica ma preceduta ed accompagnata soprattutto dal discorso introduttivo dell'ordinario diocesano di Katowice e dall'omelia del vescovo ospite. Questa avocazione a sé del diritto di parola da parte dei soli soggetti personalmente e direttamente strutturati nel sistema di Chiesa rappresenta una sorta di riservato dominio, che mette in situazione di sudditanza subalterna tutti gli altri, il cui compito parrebbe solo quello dell'ordine e dell'obbedienza al progetto pre-formulato con il programma ufficiale del

“Pellegrinaggio di uomini e giovani maschi”, che a questo punto è da intendersi riferito primariamente a vescovi e preti, i cui nomi e cognomi compaiono per esteso mentre i pochissimi interventi non gerarchici sono indicati in modo anonimo e generico, quasi che gli individui chiamati a parlare o leggere non avessero una propria identità. Queste osservazioni potrebbero sembrare accessorie e non decisive ai fini dell’analisi complessiva del fenomeno pellegrinaggio ma in realtà non fanno altro che evidenziare un dato di fatto palese: una limitazione del diritto di cittadinanza ecclesiale (e sociale).

Nel contempo occorre rilevare che lo spirito generale del rito appare sereno, sebbene inserito in una temperie storica che è grave, per la drammaticità di alcuni eventi più o meno recenti: dalla negazione del diritto di espressione a Solidarność sino alla soppressione fisica del suo *leader* spirituale, avvenuta poco prima del maggio 1985. E si parla piuttosto di ambiente devastato, di pessime condizioni delle strade, di interventi irrinunciabili per la salute pubblica. In pratica si preferisce lo stesso approccio di Giovanni Paolo II, cioè non si citano espressamente i casi più eclatanti ma si accenna a questioni generali, proprio per lasciare comunque uno spiraglio aperto a possibili interlocuzioni ulteriori. Ed allora parlare del titolo stesso della Madonna come “Madre di giustizia e amore sociale” diventa un *escamotage* per alludere comunque a problemi reali, a casi tuttavia ben noti, ad eventi tragici di pubblico dominio.

Un’altra maniera del discorso ufficiale di Chiesa è quella di rifarsi ad alcuni capisaldi ricorrenti del cattolicesimo: Dio, famiglia, patria. Oppure si richiama un programma pastorale che vuole incidere sulla realtà lavorativa, per esempio con il connubio fra il cosiddetto Vangelo del lavoro e la giustizia e l’amore sociale.

C’è poi un altro aspetto che merita di essere preso in considerazione. Di solito le manifestazioni di religiosità popolare del tipo dei pellegrinaggi sono contraddistinte da un sapore festivo, da un’aura di allegria, da suoni e canti gioiosi. Questo non è nel caso di Piekary o almeno non lo era nel 1985 nel bel mezzo della crisi dello stato polacco, dell’applicazione della legge marziale, del Consiglio Militare di Salute Nazionale presieduto da Wojciech Jaruzelski (morto il 25 maggio 2014, il giorno stesso del pellegrinaggio a Piekary), dello scioglimento dei partiti politici tranne il Partito Operaio Unificato Polacco (POUP) e due suoi alleati minori, dell’arresto di esponenti di Solidarność. Insomma c’era poco da festeggiare. Quindi si giustifica un certo tono serio, pensoso, prudente, attendista in tutti i pellegrinaggi fra il 1981 ed il 1989. Oggi però qualcosa di più ludico, di più consumistico è emerso e sta rendendo il pellegrinaggio a Piekary qualcosa di maggiormente affine ad altre fenomenologie simili in atto altrove. Inoltre si deve tenere presente che la data del pellegrinaggio non corrisponde a quella della festa liturgica, prevista per il 12 settembre di ogni anno, con la celebrazione del Nome di Maria.

Il caso del pellegrinaggio al maschile a Piekary è classificabile fra le manifestazioni di massa tipiche della religiosità popolare più diffusa (non solo nel cristianesimo: basti pensare al viaggio islamico, detto *Hajj*, alla Mecca o a quello induista per il Khumb Mela sul fiume Gange, che nel 2013 ha registrato un numero di pellegrini stimato fra 80 e 100 milioni). Pertanto il pellegrinaggio a piedi diretto a Piekary ha una sua routinizzazione che si tramanda di generazione in generazione, rientrando in pieno nella socializzazione religiosa sia primaria familiare che secondaria a livello di istituzioni sociali (parrocchie, scuole, associazioni) e terziaria a livello di mezzi di comunicazione di massa (radio, televisione, giornali, *Internet*, *social networks*).

La prevalenza di uomini rispetto alle donne si spiega, fra l'altro, pensando al suo carattere dominante, cioè di essere dedicato specificamente al genere maschile di qualunque età. Si dà così una possibilità – a chi di solito non frequenta i riti religiosi – di avere uno spazio agevolato, reso più accessibile ed appetibile per la presenza di altri uomini. Le donne per conto loro hanno un altro momento, quello della domenica di agosto successiva alla festa dell'Assunta. Dunque i maschi convergono nel momento loro riservato e nel quale possono sentirsi più a loro agio. Né va trascurata la prova fisica cui si sottopongono: molti chilometri a piedi ed esposti a tutte le possibili intemperie. Per di più i temi-chiave richiamati nel corso del pellegrinaggio hanno principalmente a che vedere con problematiche tipicamente gestite dal genere maschile: la sicurezza sociale, la previdenza, la protezione contro gli infortuni, la sicurezza sul posto di lavoro, lo stato sociale o *welfare state*, i diritti sindacali, la massima occupazione e così via.

Le provenienze dei pellegrini sono le più diverse. Va da sé che le zone circoscritte al santuario sono quelle che forniscono il maggior numero di visitatori peregrinanti verso Piekary. Però non mancano presenze di Paesi confinanti, dato il passato storico che ha registrato una condivisione di problematiche lavorative ed ambientali, che hanno accomunato ed ancora accomunano Polonia, Repubblica Ceca e Germania nel già citato triangolo nero corrispondente più o meno ai confini dei tre Paesi. A ciò si aggiunga la fama di prodigiosità connessa all'immagine di Piekary, come la storia passata rammenta, in particolare ad Opole come a Praga.

## **Conclusioni**

Nei pellegrinaggi odierni non compaiono più le scritte di *Solidarność* ma quelle con l'espressione "Szczęść Boże" (Dio vi aiuti), il palco sul quale viene intronizzata la Madonna è più solenne, vescovi e pellegrini rendono omaggio anche ad una grande statua di Giovanni Paolo II proclamato santo (di cui alcune reliquie sono state donate al santuario di Piekary dal suo ex segretario, il cardinale Stanisław Dziwisz, il 27 maggio 2012).

Sono comunque sempre gli uomini in divisa nera, in rappresentanza di tutti i minatori, a portare sulle loro spalle il quadro della Vergine Maria, segno di una devozione e di un attaccamento che sembra non avere termini di paragone se non nella Madonna di Częstochowa. A proposito di quest'ultima giova ricordare che negli anni Sessanta era stata organizzata una sua *peregrinatio* in Polonia, interrotta dalle autorità comuniste che la fecero collocare in una cappella minore di Jasna Góra. Nondimeno il pellegrinaggio proseguì con la sola cornice priva dell'immagine, il che assunse un significato simbolico ancora più eloquente, tanto che i fedeli continuarono a venerare il quadro vuoto come se l'icona fosse comunque presente<sup>22</sup>.

Negli anni Settanta il controllo dei pellegrinaggi da parte del governo continuò in forma pressante, sino a registrare le targhe degli autobus usati dai fedeli per recarsi a Częstochowa o Piekary o altri santuari. Inoltre i viaggi venivano organizzati dai responsabili delle miniere di carbone e delle industrie siderurgiche al fine di ridurre il numero dei partecipanti. Tuttavia la devozione non veniva meno “per pregare la madre di Dio e fare un dispetto a quei bastardi”, come si è espresso un pellegrino dell'epoca.

Il 30 maggio 1982 ci fu a Piekary una celebrazione-protesta della durata di quattro ore contro la legge marziale (proclamata nel dicembre 1981) e l'arresto di attivisti di Solidarność. Erano presenti il primate polacco arcivescovo Józef Glemp ed il cardinale Franciszek Macharski. Il vescovo Bednorz riferì di aver parlato con il Papa, il quale gli aveva detto che tornando in Polonia avrebbe visitato tutti i luoghi di internamento dei prigionieri politici. La folla applaudì per tale annuncio. Poi l'ordinario di Katowice aggiunse: “Ma il Papa spera che questo non sarà necessario perché prima della sua venuta tutti i luoghi d'internamento saranno eliminati ed i prigionieri liberati”. I pellegrini presenti applaudirono ancora più freneticamente: come al solito numerosi minatori in uniformi nere e cappelli piumati erano presenti. Il presule però paventò pure il pericolo di una “lotta fratricida”. Invocò inoltre la libertà sindacale e, parafrasando ironicamente il pensiero marxista, enfatizzò il ruolo guida della classe lavoratrice. Ancora una volta venne applaudito. Chiese poi l'esposizione del crocifisso nelle aule, dopo tanta educazione atea. E concluse con un “Dio benedica i prigionieri!” Un attivista di Solidarność rilasciato da poco, un minatore, salutò il primate ed il vescovo e ricevette anche lui un grande applauso. Da ultimo l'omelia del cardinale Glemp fu sullo stesso tono ma con un invito alla moderazione e ad evitare manifestazioni per le strade.

Radio Piekary che trasmette sulla lunghezza d'onda di 88,7 in modulazione di frequenza è operante sin dagli anni Novanta ed usa il dialetto slesiano, di matrice slava ed anche d'influenza

---

<sup>22</sup> V. Turner, E. Turner E., Iconografia e iconoclastia nel pellegrinaggio mariano, in: V. Turner., E. Turner, Il pellegrinaggio, Argo, Lecce 1997, p. 189-221.

morava di ceppo ceco (ma non mancano radici tedesche nella pronuncia, nell'intonazione, nel vocabolario). Ogni mezzogiorno viene trasmesso il suono delle campane di Piekary e non (come altrove) lo squillo di tromba dell'inno mariano proveniente dalla torre Hejnal della antica chiesa (risale al 1221) di santa Maria (Kościół Mariacki) di Cracovia.

Un ulteriore dettaglio torna utile conoscere: gli slesiani si considerano un gruppo umiliato dagli altri polacchi, specie sotto il regime comunista. Non a caso tendono ad autodefinirsi piuttosto slesiani e non polacchi (come risulta da apposita indagine campionaria).

Nel suo recente intervento a Piekary il 25 maggio 2014 l'arcivescovo Skworc ha segnalato alcune problematiche di particolare urgenza, che a suo parere hanno raggiunto il limite della "pazienza sociale": i genitori con figli disabili, la carità sociale, la verità storica, il rispetto delle promesse fatte, la crisi dell'industria mineraria. Tutto ciò è stato ricordato alla presenza delle autorità politiche competenti, a riprova del fatto che l'occasione del pellegrinaggio mariano di fine maggio è un momento cruciale per chiedere conto degli impegni assunti e delle mancate risposte alle istanze sollevate in precedenza, in particolare quelle enunciate nel discorso tenuto il 26 maggio 2013, presente il presidente polacco Bronisław Komorowski (che aveva donato un calice al santuario), allorquando Skworc aveva parlato esplicitamente di "stupro delle coscienze", a proposito del mancato rispetto della priorità dei genitori in campo educativo.

Va segnalato infine che la pratica religiosa settimanale, cioè la frequenza della messa domenicale, è in Polonia ancora sostenuta: raggiunge il 39,1% dei battezzati, come rilevato da indagini dell'Istituto di Statistica della Chiesa Cattolica (ISKK) e reso noto nel 2014. Ma la tendenza in atto è in calo rispetto al 57% di trent'anni fa ed al 50% di vent'anni fa.

Da un punto di vista dei rapporti tra religione e politica (*Les dynamiques séculières des pèlerinages contemporains* 2012) è illuminante il risultato di un'indagine del medesimo istituto menzionato sopra: il 50% dei polacchi pensa che vescovi e preti debbano pronunciarsi in materia, il 40% è contrario e l'8% non si esprime (lo spunto per fornire tali risposte è stato offerto dal caso della commemorazione religiosa del vittime del disastro aereo in cui è morto il presidente della repubblica Lech Kaczyński nel 2010).

Inoltre nel dicembre 2013 il tribunale di Varsavia ha sentenziato la legittimità della presenza del crocifisso nell'aula del parlamento polacco, perché "non viola alcuna legge". Un sondaggio del 2011 aveva accertato che il 71% dei polacchi è favorevole al crocifisso nei luoghi pubblici.

Un discorso a parte meriterebbe, perché assai illuminante, la complicata storia dello scoutismo in Polonia, già attivo tra il 1918 ed il 1939, ripreso nel dopoguerra, in fibrillazione all'inizio degli anni Ottanta con il sorgere di *Solidarność*, oggetto di separazioni e ricomposizioni ma sempre parte rilevante nella storia dell'associazionismo polacco: quasi una metafora delle

alterne vicende, sin da prima dell'anno mille, del popolo polacco in generale e slesiano in particolare.

Ne sono testimonianza vari documenti<sup>23</sup>: di Iohannes Canaparius, romano, che negli ultimi anni del X secolo scrisse una biografia di sant'Adalberto, morto missionario in Prussia; di Bruno di Querfurt (970-1009), autore di una *Vita quinque fratrum eremitarum in Polonia* cioè di due italiani, Benedetto e Giovanni, e tre polacchi invitati dal principe di Polonia Boleslao il Bravo a fondare un monastero ed uccisi nel 1003 per ragioni materiali; di Wincenty di Kielce che scrisse dal 1218 al 1222 la *Vita sancti Stanislai*, un vescovo ucciso per cospirazione contro il re. Insomma sin dalle origini della storia polacca c'è una stretta interconnessione fra religione e politica, con episodi anche letali.

Va notato che anche l'omiletica e la predicazione in genere hanno una lunga tradizione in terra polacca: Kazania świętokrzyskie (Sermoni della santa croce), sei testi frammentari ed incompleti scritti in latino ed in polacco e risalenti al XIII secolo, nella loro schematicità sono altrettante scalette preparatorie di discorsi più articolati. In seguito, nel periodo post-tridentino, prevalse soprattutto la scuola gesuitica che ebbe in Piotr Skarga (1536-1612) il suo maggiore esponente. Noto come autore di *Żywoty świętich* (Vite di santi) egli è ricordato per il carattere politico e sociale dei suoi interventi in pubblico, dunque come un antesignano dell'impegno metapastorale della Chiesa nel rilevare e criticare i mali sociali, come provano i contenuti dei suoi sermoni di Seym (Kazania sejmowe) del 1597, volti a difendere in primo luogo la Chiesa.

Da ultimo è appena il caso di citare il fatto che la Madonna Nera di Częstochowa è l'*étalon* che ha ispirato altri esempi di pittura religiosa: è probabilmente di origine italiana, segnatamente meridionale<sup>24</sup> e precipuamente bizantina nel suo stile, risale alla prima metà del XIV secolo e verosimilmente è anche all'origine dell'immagine che a Piekary, in molti luoghi della Polonia ed altrove<sup>25</sup> è meta di diverse manifestazioni a carattere peregrinante, dal lontano medioevo (*Storie di pellegrini* 1999) sino ad oggi.

Infine, per domenica 17 agosto 2014 è stato indetto da monsignor Victor Skworc, arcivescovo di Katowice dal 2011, il tradizionale pellegrinaggio delle donne e delle ragazze (già avviato nel periodo tra le due guerre mondiali). L'evento ha luogo in coincidenza con la prima domenica dopo la festa dell'Assunta, che ricorre il 15 agosto, e negli anni precedenti ha registrato circa 80.000 partecipanti: "Per ogni donna – a prescindere dallo stato e vocazione – Maria diventa il modello di profonda fiducia nella provvidenza di Dio" ha detto l'ordinario diocesano.

<sup>23</sup> B. Klimaszewski (ed.), *An Outline History of Polish Culture*, Interpress Publishers, Varsavia 1983.

<sup>24</sup> C.C. Canta, *Identità culturale e religiosa nei pellegrinaggi della Sicilia contemporanea*, "Mélanges de l'École Française de Rome" 2005, 117 (2), p. 537-564.

<sup>25</sup> T. Ahlbäck, B. Dahla (eds.), *Pilgrimages Today*, Donner Institute for Research in Religious and Cultural History, Åbo 2010.

## ***Bibliografia***

- Ahlbäck T., Dahla B. (eds.), *Pilgrimages Today*, Donner Institute for Research in Religious and Cultural History, Åbo 2010.
- Berzano L., Teagno D., *Pratiche giubilari tra fede e cultura*, in: C. Cipolla, R. Cipriani, a cura di *Pellegrini del Giubileo*, FrancoAngeli, Milano 2002, p. 42-61.
- Besutti G. M., *Bibliografia mariana 1978-1984*, Edizioni Marianum, Roma 1998.
- Canta C. C., *Identità culturale e religiosa nei pellegrinaggi della Sicilia contemporanea*, "Mélanges de l'École Française de Rome" 2005, 117 (2), p. 537-564.
- Cavagnero S. M., *Il pellegrinaggio in trasformazione. Per uno studio dei comportamenti sociali*, Aracne, Roma 2012.
- Cipolla C., Cipriani R. (a cura di), *Pellegrini del giubileo*, FrancoAngeli, Milano 2002.
- Cipriani R., *Sociologia del pellegrinaggio*, FrancoAngeli, Milano 2012.
- Cipriani R., *Spazi e luoghi dal sacro*, "Nuova Paideia" 1999, 6, p. 3-66.
- Dobrowolski T., Szramek E., *Obraz Matki Boskiej Piekarskiej na tle gotyckich wizerunków podobnego typu*, „Roczniki Towarzystwa Przyjaciół Nauk na Śląsku” 1938, 6, p. 203-222.
- Eade J., Sallnow M. J., *Contesting the Sacred. The Anthropology of Christian Pilgrimage*, Routledge, New York 1991.
- Grajenski A., *Sanktuarium Piekarskie*, in: *Z tej ziemi. Kalendarz diecezji katowickiej na rok 1984*, Księgarnia św. Jacka, Katowice 1984, p. 101-104.
- Historia residentiae et templi Societatis Jesu Piekarii (1678-1716)*, Towarzystwo Przyjaciół Nauk na Śląsku, Katowice 1932.
- Hlond, A., *Orędzie Ks. Biskupa Augusta Hlonda w sprawie koronacji Matki Boskiej Piekarskiej w 1925 r.* In: *Z tej ziemi. Kalendarz diecezji katowickiej na rok 1984*, Księgarnia św. Jacka, Katowice 1984, p. 105.
- Image and Pilgrimage in Christian Culture. Anthropological Perspectives*, Columbia University Press, New York 1978.
- Klimaszewski B. (ed.), *An Outline History of Polish Culture*, Interpress Publishers, Varsavia 1983.
- Les dynamiques séculières des pèlerinages contemporains. The Secular Dynamics of Contemporary Pilgrimages*, "Social Compass" 2012, 59 (3), p. 281-366.
- Myszor J., *Historia Diecezji Katowickiej*, Drukarnia Archidiecezjalna, Katowice 1999.
- Nolan M. L., Nolan S., *Christian Pilgrimage in Modern Western Europe*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 1989.
- Pachnący Obraz. Historia obrazu MB w Piekarach Śląskich*, Wydawnictwo ZET, Wrocław 2009.

Pawlik J., Miejsca pątnicze w diecezji katowickiej, „Nasza przeszłość” 1975, XLIV.

Pawlik J., Piekary Śląskie, Wydawnictwo FTTK “Kraj”, Warszawa 1988, p. 30-36.

Pawlik J., Przewodnik Piekarski, Cieszyńska Drukarnia Wydawnicza, Cieszyn 1985.

Pilgrimages, Cult Places and Religious Tourism, “Yugoslav Society for The Scientific Study of Religion Annual” 2010, XVII, p. 5-196 (edited by D. Radisavljević Ćiparizović).

Remy J., Editorial. Pilgrimage and Modernity. Pèlerinage et modernité, “Social Compass” 1989, 36 (2), p. 139-143.

Sigal P. A., Roman Catholic Pilgrimage in Europe, in: The Encyclopedia of Religion, Macmillan, New York 1987, vol. 11, p. 330-332.

Skrudlik M., O trzech wizerunkach polskich Matki Boskiej, „Tęcza” 1939, 5.

Storie di pellegrini, Edizioni Torre d’Orfeo, Roma 1999.

Szramek E., Czeskie obrazy wotywnie Matki Boskiej Piekarskiej, „Roczniki Towarzystwa Przyjaciół Nauk na Śląsku” 1930, 2, p. 279-280.

Szramek E., Hlond A., Ranoszek K., Piekary. Pamiątka koronacji cudownego obrazu Matki Boskiej Piekarskiej, która się odbyła dnia 15-go sierpnia 1925 roku, Nakładem Komitetu Przygotowawczego, Piekary 1926.

Szramek E., Rozważania o obrazie Matki Boskiej w Piekarach, „Kalendarz Ligi Katolickiej na rok 1937”, Nakładem Śląskiej Ligi Katolickiej, Katowice 1937, p. 33-38.

Szymik E., Norska-Borówka I., The results of ten years activity of the Environmental Health Outpatient Department in Piekary Śląskie in the prophylaxis of lead intoxication in children, “Przegląd Lekarski” 2001, 58, suppl. 7, p. 35-38.

Szymik E., Social conditions of the exposure to environmental lead observed in children from Piekary Śląskie, “Przegląd Lekarski” 2004, 61, suppl. 3, p.45-50.

The fate of children from Piekary Śląskie with elevated lead concentration in blood, “Wiadomości Lekarskie” 2002, 55 (1-2), p. 72-80.

Turner V., Turner E., Iconografia e iconoclastia nel pellegrinaggio mariano, in: V. Turner., E. Turner, Il pellegrinaggio, Argo, Lecce 1997, p. 189-221.

Wycisło J., Koronacja obrazu Matki Bożej Piekarskiej w 1925 roku, „Z tej Ziemi. Śląski kalendarz katolicki na rok 1993”, Księgarnia św. Jacka, Katowice 1992, p. 79-86.

Wycisło J., Pielgrzymki piekarskie misją Kościoła śląskiego, in: W. Świątkiewicz, J. Wycisło (a cura di), Kościół śląski wspólnotą misyjną, Instytut Górnośląski, Katowice 1995, p. 80 e seguenti.

Zapponi E., Pregare con i piedi. In cammino verso Finis terrae, Bulzoni Editore, Roma 2008.

## **Abstract**

A pilgrimage of men is a very rare event, if not unique. It is the case of Piekary shrine in Poland every last Sunday in May. The historical tradition of this religious practice is old, and has its roots in the Polish culture and religiosity. The presence of just men (or at least a great majority of men) means something specific. There is an affinity to be considered: between men at war and men at pilgrimage. It is an issue of strong identity in terms of direct participation and public visibility. That's why before important battles and in difficult times there is a stronger devotion to the Virgin Mary of Piekary, following the same behavior of kings and military chiefs in the past. This cult is well diffused in a large area where many sanctuaries have been built. This represents a sociological signal of a social construction of religious reality dated long time ago. In Middle Ages a first temple was operating in Piekary, and perhaps an icon of our Lady was venerated. But the turning point has been the XVII century when the Black Death spread and raged over Europe. Prague was almost preserved thanks to a procession of Piekary's Madonna. The same was for Hradec Králové (in Czech Republic), and Tarnowskie Góry (in Poland). But another issue is at the center of Piekary pilgrimage, and homiletic interventions of bishops, priests and intellectuals: the pollution of air, the ecological disaster, the residual products of mines, the exploitation of natural resources. In the period 1981-1989, for "time" Solidarność, were many pilgrimages to the church of Our Lady of Piekary, despite the fact that it was illegal. In the period 1981-1989 were in favour of Solidarność movement, the pilgrims in Piekary which even though illegal appeared many times in the procession towards the church of Our Lady of Piekary. After the end of Solidarność movement the pilgrims rite continues but it still maintains a feature of critique, of request, in order to receive a positive answer from decision-making body, and political leaders. This grassroots level is a peculiar way of a protest that uses religious channels to promote common good.

Keywords: pilgrimage, Poland, religiosity, Piekary

*Indagine visuale*



*PIEKARY, DOMENICA 26 MAGGIO 1985,*  
IN MARCIA VERSO IL SANTUARIO



*PIEKARY, DOMENICA 26 MAGGIO 1985,*  
DINANZI AL SANTUARIO



*PIEKARY, DOMENICA 26 MAGGIO 1985,*  
SUGLI ALBERI PER PARTECIPARE AL RITO



*PIEKARY, DOMENICA 26 MAGGIO 1985,*  
GIOVANNI PAOLO II, DEVOTO ILLUSTRE



*PIEKARY, DOMENICA 26 MAGGIO 1985,*  
MONTANARO DI BESKID ŚLĄSKI IN ABITO TRADIZIONALE



*PIEKARY, DOMENICA 26 MAGGIO 1985,*  
BANDIERE CON SIMBOLI OPERAI E RELIGIOSI



*PIEKARY, DOMENICA 26 MAGGIO 1985,*  
BANDIERE DEI MINATORI (GÓRNIKÓW)

E DELLA MINIERA DI CARBONE (KOPALNIA WĘGLA)  
INTITOLATA “PIAST”  
(DAL NOME DELLA PRIMA DINASTIA REALE POLACCA NEL IX SECOLO)



*PIEKARY, DOMENICA 26 MAGGIO 1985,*  
GIOVANE MINATORE (GÓRNIK) LEGGE UNA LETTURA



*PIEKARY, DOMENICA 26 MAGGIO 1985,*  
RAPPRESENTANTI DEI MINATORI



*PIEKARY, DOMENICA 26 MAGGIO 1985,*

BANDIERE DI UNA PARROCCHIA

E DI UN GRUPPO DI MINATORI INTITOLATO A SANTA BARBARA



*PIEKARY, DOMENICA 26 MAGGIO 1985,*  
BANDIERA DI SANTA BARBARA, PATRONA DEI MINATORI



*PIEKARY, DOMENICA 26 MAGGIO 1985,*  
SOLIDARNOŚĆ, DIO-PATRIA



*PIEKARY, DOMENICA 26 MAGGIO 1985,*  
LAVORATORE DI ACCIAIERIA  
CON BRACCIALE DI SOLIDARNOŚĆ



*PIEKARY, DOMENICA 26 MAGGIO 1985,*  
CROCIFERO DI UN GRUPPO DELLO SCOUTISMO,  
RIFONDATO NEL 1983 COME “MOVIMENTO SCOUT DELLA REPUBBLICA”  
(RUCH HARCERSKI RZECZPOSPOLITEJ),  
IN ALTERNATIVA ALLO SCOUTISMO COMUNISTA (ZHP: ZWIĄZEK HARCERSTWA  
POLSKIEGO, ASSOCIAZIONE SCOUT POLACCA)



*PIEKARY, DOMENICA 26 MAGGIO 1985,*  
CHIERICI E PELLEGRINI IN ATTESA DELLA CELEBRAZIONE



*PIEKARY, DOMENICA 26 MAGGIO 1985,*  
GRUPPO DELLA DIOCESI DI STETTINO-KAMIEN'



*PIEKARY, DOMENICA 26 MAGGIO 1985,*  
LAVORATORI DEI CANTIERI NAVALI DI STETTINO



*PIEKARY, DOMENICA 26 MAGGIO 1985,*  
ATTORNO ALL'ALTARE



*PIEKARY, DOMENICA 26 MAGGIO 1985,*  
PRESENZE INTERGENERAZIONALI



*PIEKARY, DOMENICA 26 MAGGIO 1985,*  
ANZIANO PELLEGRINO



*PIEKARY, DOMENICA 26 MAGGIO 1985,*  
AFFIDIAMO A MARIA DI PIEKARY  
I FUTURI DESTINI DELLA DIOCESI  
LA NOSTRA GIOVENTÙ  
LA COSTRUZIONE DELLE NUOVE CHIESE  
LA REALIZZAZIONE DEL VANGELO DEL LAVORO  
LA SOBRIETÀ DEL POPOLO  
LA TUTELA DELL'AMBIENTE



*PIEKARY, DOMENICA 26 MAGGIO 1985,*  
IMMAGINE DELLA MADONNA DI PIEKARY  
COLLOCATA ALL'ESTERNO DEL SANTUARIO



*PIEKARY, DOMENICA 26 MAGGIO 1985,*  
OFFERTA DI PANE CON IL SIMBOLO DELLA CROCE  
(IN POLACCO LA PAROLA PIEKARY RIMANDA ALL'IDEA DI PANIFICIO)



*PIEKARY, DOMENICA 26 MAGGIO 1985,*  
MONSIGNOR HERBERT BEDNORZ, VESCOVO DI KATOWICE,  
PARLA DELLE DISASTROSE CONDIZIONI AMBIENTALI



*PIEKARY, DOMENICA 26 MAGGIO 1985,*

OMELIA DI MONSIGNOR TADEUSZ GOCŁOWSKI, VESCOVO DI DANZICA



*PIEKARY, DOMENICA 26 MAGGIO 1985,*

DISCORSO DI UN VESCOVO STRANIERO



*PIEKARY, DOMENICA 26 MAGGIO 1985,*  
GIOVANE PELLEGRINO SU UN ALBERO  
E GRUPPO DI SACERDOTI



*PIEKARY, DOMENICA 26 MAGGIO 1985,*  
OPERAI APPLAUDONO DURANTE UN DISCORSO



*PIEKARY, DOMENICA 26 MAGGIO 1985,*  
DON HENRYK JANKOWSKI (1936-2010), CANONICO DI DANZICA  
E CAPPELLANO DI SOLIDARNOŚĆ,  
REGISTRA I DISCORSI



*PIEKARY, DOMENICA 26 MAGGIO 1985,*  
*GADGETS CON SIMBOLI RELIGIOSI*  
*DELLA MADONNA DI PIEKARY*  
*E DI PADRE JERZY POPIEŁUSZKO (+19.10.1984),*  
*LEADER SPIRITUALE DI SOLIDARNOŚĆ*



*PIEKARY, DOMENICA 26 MAGGIO 1985,*  
DECORAZIONI E BRACCIALE CON LA SCRITTA AK  
(*ARMIA KRAJOWA*, ESERCITO NAZIONALE,  
COMPOSTO DI PARTIGIANI FEDELI  
AL GOVERNO POLACCO IN ESILIO A LONDRA DAL 1942  
E BRACCIO ARMATO DELLO STATO POLACCO CLANDESTINO,  
IN CHIAVE ANTITEDESCA PRIMA ED ANTISOVIETICA POI)



*PIEKARY, DOMENICA 26 MAGGIO 1985,*  
BRACCIALE DELL'AK E *GADGETS*  
DELLA MADONNA DI CEŃSTOCHOWA,  
DELL'AK SIMBOLEGGIATA DALL'ANCORA E  
DEL CACCIATORPEDINIERE POLACCO "BURZA"  
(FUGGITO IN SCOZIA NEL 1939, TORNATO IN POLONIA NEL 1951,  
TRASFORMATO IN MUSEO NEL 1960, DEMOLITO TRA IL 1977 ED IL 1985)



*PIEKARY, DOMENICA 26 MAGGIO 1985,*  
MILITARE VETERANO CON DECORAZIONI, *GADGETS* RELIGIOSI  
ED UN CROCIFISSO NELLA MANO

*Ringraziamenti*

Sono grato per la loro cordiale collaborazione a:

- Jacek e Kataryna Wódz dell'Università di Katowice
- Monsignor Marian Błażej Kruszyłowicz, vescovo ausiliare di Stettino-Kamień
- Padre Marian Błaskiewicz dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali
- Wojciech Świątkiewicz dell'Università di Katowice